

Luana Benini

ROMA Detto fatto. Il centro destra presenterà ufficialmente domani a palazzo Madama, nelle commissioni Affari costituzionali e Giustizia (che devono affrontare la discussione sulla legge Boato di attuazione dell'art.68 della Costituzione) un emendamento che riproduce la proposta Maccanico. La sospensione, cioè, dei processi a carico delle alte cariche dello Stato. Berlusconi è servito.

L'ultimo richiamo alla sua coalizione, per metterla in riga, il premier l'ha fatto ieri, per iscritto, poco dopo la sua audizione al Tribunale di Milano. L'ha fatto nel suo stile. Facendo passare per interesse generale quello che adesso è un suo interesse specifico e urgente. Ha scritto che occorre «ripristinare le barriere di garanzia capaci di affermare una vera divisione dei poteri», che occorre «ripristinare le immunità parlamentari volute dai padri costituenti». Immunità per sé stesso, ma anche per Previti. Richiamandosi alla sacralità dei «principi liberali». Ha liquidato rapidamente il richiamo del presidente della Camera, Casini, a non trasformare «la Costituzione in un campo di battaglia» capovolgendo la frittata, dicendo che «la Costituzione è stata trasformata in un campo di battaglia» proprio

La destra impone il Lodo Maccanico

Emendamento in Senato: sospensione dei processi per le alte cariche di Stato. In salvo Berlusconi, non Previti

quando fu tolta, nel '93, l'immunità parlamentare. Ha puntato alto, sapendo però, nell'immediato, che l'unico provvedimento abbordabile per bloccare il processo Sme è il lodo Maccanico. Che salva lui ma lascia Previti per strada. Una cosa, infatti, è la sospensione dei processi per le alte cariche dello Stato, un'altra l'immunità per tutti i parlamentari, per la quale serve una riforma costituzionale, dai tempi lenti e lunghissimi. Per di più a rischio di

referendum. Ma tanto vale, per Berlusconi, puntare subito sull'obiettivo finale. Lui sa perfettamente che nella sua coalizione An e i centristi sono già in preda al mal di pancia a sentir parlare di immunità ripristinata. Sa anche che, per questo, si ergeranno a paladini del lodo Maccanico, come male minore. Non a caso ieri il ministro della Giustizia Castelli ha avvertito che sul lodo Maccanico la Cdl è unanimemente d'accordo, perché «è la via più prati-

cabile» mentre «l'immunità per tutti i parlamentari è una strada più impervia». Il ministro ha anche invitato a «prendere questo treno che sta passando», a non perderlo assolutamente. Perché «il provvedimento è urgente».

Il presidente del Senato, Marcello Pera, come si sa, ha già spianato la strada, mettendo i piedi nel piatto, sposando la necessità del lodo Maccanico. Il presidente della Commissione Giustizia del Senato, Antonino Caru-

Maccanico prende le distanze: la mia proposta è valida, ma in un clima diverso. L'opposizione annuncia barricate. An e centristi nicchiano, ma obbediranno

so, An, ha già detto di trovare «perfettamente ammissibile» l'emendamento salva-premier alla legge Boato poiché «la sospensione dei processi in cui sono imputati i vertici dello Stato non richiede modifiche costituzionali e può essere approvata dal Parlamento con legge ordinaria». Il presidente della Commissione Affari Costituzionali, Andrea Pastore, Fi, naturalmente è d'accordissimo. Anzi, butta là che «intanto si parte con il lodo Maccanico e

poi si dovrà affrontare il problema delle autorizzazioni a procedere», cioè dell'immunità per tutti i parlamentari.

Il primo firmatario della legge di attuazione dell'art.68 della Costituzione (già approvata dalla Camera), Marco Boato, ha detto chiaramente di essere contrario all'introduzione del lodo Maccanico all'interno del provvedimento per «estraneità della materia». «L'art.68 - ha spiegato Boato - riguar-

da i parlamentari. Il cosiddetto lodo Maccanico, invece, interessa i cinque vertici istituzionali che possono benissimo non essere parlamentari». Quanto a Maccanico, ha preso ampiamente le distanze. Ha detto che la sua proposta (fatta a titolo personale e non con l'avallo del suo partito, la Margherita) «resta valida» ma può essere affrontata «solo se si crea un clima diverso».

Del resto tutto il centrosinistra ritiene il lodo Maccanico «impraticabile». Netto, il diessino Gavino Angius: «Le opposizioni non si piegheranno agli interessi particolaristici del presidente del Consiglio». Lo stesso Piero

Fassino ha già detto un no tondo. In controtendenza solo lo Sdi. Ieri il presidente del senato, Ottaviano Del Turco, si è schierato a favore: sì al lodo Maccanico, sì alla sua applicazione ai processi in corso.

Lo scontro è nelle cose. Ed è prevedibile che non resti confinato nelle commissioni. Autorevoli esponenti delle correnti della magistratura ieri hanno espresso la loro contrarietà sia all'ipotesi di ripristinare l'immunità parlamentare, sia al lodo Maccanico. Sarebbero solo «privilegi ingiustificati» - ha commentato il segretario del Movimento per la giustizia Armando Spataro - di cui francamente né le alte cariche, né i parlamentari hanno bisogno».

Potrebbero essere azzerate le condanne ai boss mafiosi

La maggioranza porta in aula la legge per la revisione dei processi. Lumia, Ds: così si annullano anni di lotta a Cosa Nostra

Sandra Amurri

ROMA Senza far rumore, quasi in punta di piedi oggi arriva in aula per essere discusso e votato il disegno di legge Pepe-Saponara sulla revisione dei processi. Con il provvedimento, messo a punto da quest'ultimo, uno dei tanti avvocati personali del premier divenuti parlamentari, si vuole rimettere in discussione processi già conclusi con sentenze passate in giudicato in quanto celebrati prima dell'introduzione nell'ordinamento del principio del giusto processo. Principio secondo cui, per i processi di mafia, i collaboratori di giustizia debbono sottoporsi al contraddittorio delle parti, cioè debbono ripetere le dichiarazioni durante lo svolgimento del dibattimento, così come avviene dal '98 ad oggi. In poche parole, per evitare di addentrarsi nella tecnica della materia, boss del calibro di Pietro Aglieri, Leoluca Bagarella, Totò Riina e molti altri ancora, se passerà questa legge, potranno chiedere la revisione di quei processi attraverso cui sono stati condannati anche al massimo della pena detentiva. Esattamente come Aglieri chiese esplicitamente in due diverse lettere scritte dal carcere. Lettere che suscitarono la dura e dolorosa reazione dei famigliari delle vittime di mafia tra cui anche quella di una delle figlie del giudice Paolo Borsellino che colpita dalla protervia e dalla violenza delle parole di chi per sempre l'aveva privata dell'affetto del genitore riuscì a rompere quel silenzio che durava da lungo tempo.

Così oggi, lontano dalle promesse fatte dagli esponenti della maggioranza di Governo corsi a Palermo in occasione delle celebrazioni per il decimo anniversario delle stragi di Capaci e di via D'Amelio, tutti rigorosamente seduti in prima fila a rappresentare lo Stato ferito dalla morte dei suoi servitori, uo-

mini che in nome della lotta alla mafia hanno pagato con la propria vita, alla Camera si vota la revisione dei processi.

«Non è forse legittimo pensare che sia arrivato il tempo di dare una risposta a quella lettera di Aglieri a quelle domande poste dai boss?» Si chiede l'onorevole diessino Giuseppe Lumia che aggiunge e spiega: «Ci avevano chiesto che venisse approvata solo in Commissione Giustizia, ci opponemmo severamente denunciando il pericolo e riuscimmo a bloccare questo primo tentativo. Poi l'opposizione aveva chiesto il ritiro del disegno di legge e ci era

stato assicurato che sarebbe stato ritirato, invece, è arrivato in aula. Si tratta di una legge che mette in pericolo processi già svolti con condanne passate in giudicato. Un modo per annullare una stagione intensa di lotta alla mafia, per vanificare la morte di decine e decine di uomini delle istituzioni caduti sotto la ferocia di Cosa Nostra. Per i mafiosi è un modo per dettare le condizioni per rimettersi in gioco per avere una speranza in più per riaprire quella trattativa tra pezzi dello Stato e Cosa Nostra perché con questa legge la trattativa viene formalizzata, si rende esecutiva. Non dimentichiamoci, infatti, che

la revisione dei processi era al primo punto della trattativa poi veniva l'abolizione del 41 bis. Se così non è, se ci stiamo sbagliando abbiamo il coraggio di dimostrarlo escludendo dalla normativa tutti i processi di mafia».

Parole che non lasciano spazio ad alcuna possibilità di mediazione, quelle pronunciate dall'ex presidente della Commissione Antimafia. Parole che segnano una demarcazione netta in tema di giustizia tra maggioranza ed opposizione. «Con la mafia non si tratta» aveva risposto quasi unanimemente i parlamentari ai vari proclami lanciati dai boss detenuti. Evidentemente quel-

la del centro-destra era una posizione tattica che scaturiva dal bisogno di tranquillizzare l'opinione pubblica rimasta comprensibilmente attonita dal fatto che mafiosi condannati per decine e decine di omicidi arrivassero addirittura a pretendere di essere interlocutori dello Stato.

Tant'è che oggi, dopo una stagione in cui la maggioranza di governo sembrava aver accantonato l'idea della revisione dei processi, assistiamo ad un'improvvisa accelerazione dell'iter parlamentare che, dati numeri, in particolare alla Camera dei Deputati, appunto lascia pensare al peggio.

il ricordo

Cavallari, il direttore autonomo dai poteri forti

Paolo Marino

PIACENZA Gli anni in cui fu direttore del Corriere della Sera, in una delle fasi più burrascose attraversate dal quotidiano di via Solferino, rappresentano un momento centrale della vita di Alberto Cavallari. Ma la sua figura e la sua vicenda professionale e umana non possono essere ridotti a quel difficile periodo, durante il quale la maggiore testata nazionale lottò per uscire dalla crisi scoppata dal coinvolgimento nello scandalo P2. Il convegno a lui dedicato ieri pomeriggio a Piacenza, sua città natale, ne ha restituito un'immagine articolata, multiforme, complessa. Uomo di grande cultura, dal carattere difficile, talvolta ombroso, autori di numerosi libri d'attualità, Cavallari si distinse sempre per la sua capacità d'autonomia rispetto ai poteri forti che cercano di condizionare l'informazione, tanto che Lorenzo Del Boca, presidente dell'ordine dei giornalisti, nell'introdurre la giornata ha annunciato l'istituzione di un premio giornalistico a lui intitolato.

A ricordare il grande giornalista scomparso cinque anni fa, ieri all'auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano c'erano Ferruccio De Bortoli,

direttore del Corriere della Sera, Claudio Magris, germanista e scrittore, Roberto Martinelli, editorialista del Messaggero e il cardinale Achille Silvestrini.

«Seppe sempre cogliere le grandi trasformazioni che erano in atto nella società», ha detto Silvestrini, che fu suo vice, quando Cavallari, dal 1981 al 1985, fu direttore del Corriere. «La P2 aveva tentato di impadronirsi del giornale - ha ricordato - ma Cavallari, quando ne assunse la direzione, lo difese con i denti e con le unghie, riconsegnandolo pulito e sanato». Difficoltà economiche e pressione politiche che arrivavano «alle minacce fisiche» non piegarono la tenacia del giornalista di razza.

Chi, più di altri, è entrato nelle pieghe della personalità e del carattere è stato De Bortoli. Ne esce il ritratto di «un uomo dalla passione forti, dal tratto deciso e dall'umore variabile». In lui convivevano «rassegnazione e slancio temerario», che sfociavano in un atteggiamento «picareresco». De Bortoli ha ricordato alcune delle definizioni che Cavallari diede di se stesso. «Poligrafo e viaggiatore», si definì in una breve e scherzosa autobiografia, e il riferimento è da una parte alla vastità della sua avventura intellettuale e dall'altra al suo lavoro di inviato (dal Medio Oriente, agli Stati Uniti, ai paesi dell'est, fino agli anni parigini). «Visse, scrisse, viaggiò, cioè inutilmente fuggì», avrebbe dovuto recitare l'epigrafe sulla sua tomba, scrisse Cavallari in quella sua biografia. Dal Cardinal Silvestrini è arrivato il ricordo legato all'inchiesta sul Vaticano e la storica intervista a papa Paolo VI. Cavallari descrisse i mutamenti che stava attraversando la Chiesa negli anni Sessanta, che trovarono compimento nel Concilio Vaticano Secondo. «Il senso della giustizia lo accendeva - ha detto - e in lui, sebbene laico, c'era quella tensione cristiana che non può accettare l'idea di rassegnazione».

no già adesso considerare, senza lasciarsi andare alla fantasia, quanto peserà in questi appuntamenti l'attacco del presidente di turno dell'Unione al presidente della Commissione. Lo stesso dicasi quando il presidente della Convenzione di Giscard d'Estaing, con i vice presidenti Amato e il belga Dehaene, incontrerà il presidente di turno per illustrargli la bozza di Costituzione europea.

Non c'è che dire. Quello di Berlusconi è stato davvero un nuovo capolavoro. Esibendolo, il presidente del Consiglio prenderà il testimone dalla Grecia, praticamente al summit del 20 giugno a Salonicco. Lì ci sarà anche Prodi, lì è stato invitato Giscard d'Estaing che sarà, con tutta probabilità, accompagnato anche da Amato. Davvero la situazione rischia di diventare seria. Hai voglia a proclamare che la presidenza italiana si assumerà l'onere di mediare in Europa dopo i profondi dissensi dovuti alla guerra in Iraq. Il proposito sarebbe apprezzabile se non compromesso anzi tempo dai fatti e dai comportamenti. Era già arduo pensare che l'Italia, querando a Roma per incontrare (si spera a Palazzo Chigi e non a palazzo Grazioli) il presidente di turno dell'Ue nella persona di Silvio Berlusconi. Tutti posso-

Il governo Berlusconi, invece d'agire di conseguenza, forte di rappresentare uno dei sei Paesi fondatori delle comunità europee, ha preso l'elmetto e deciso di andare a Bassora senza l'Onu, senza la Nato e senza l'Ue. Avrebbe potuto decidere di spostare alcune migliaia di uomini in Iraq ma solo dopo aver lavorato di concerto con gli altri, operato proficuamente per ripristinare l'unità europea, ricostruito con francesi e tedeschi, proprio in virtù del prestigioso incarico del semestre, una concertazione vitale per l'Unione. Ha preferito, come hanno fatto anche altri partner, la scelta atlantica, accantonando quella europea. Così agendo, è difficile sperare che si possa ricucire. La famosa sartoria europea non avrà più ago né filo, se Berlusconi e i suoi continueranno con questo andazzo. Figuriamoci, poi, con le ripercussioni della vicenda Sme. In ogni caso, i leader dei 25 Paesi europei con tutti i loro ministri che dovranno avere a che fare con gli esponenti del governo italiano, di qualunque segno politico essi siano, sanno perfettamente cosa significa il reato di corruzione dei giudici e anche cosa sia il «bene dello Stato».

Sergio Sergi

dalla prima

Così si apre il semestre europeo

Non era mai accaduto, nella storia comunitaria, che un presidente di turno in pectore, per esclusive ragioni di bottega legate al suo essere imputato in una causa di corruzione di magistrati, puntasse in dito verso il presidente della Commissione, l'organismo esecutivo dell'Unione, e il vice presidente della Convenzione europea. L'assemblea che sta scrivendo la futura Costituzione dell'Europa. Con il suo intervento e il suo vano tentativo di chiamata in causa di Romano Prodi e Giuliano Amato, peraltro respinto con stile e fermezza dagli interessati, Berlusconi ha compiuto uno dei suoi «capolavori di alta diplomazia», come egli è solito classificare le sue imprese internazionali. Ha inficiato, alla vigilia del semestre, il rapporto istituzionale che deve obbligatoriamente esistere tra presidente di turno del

La sinistra, rivista.

In edicola da martedì 6 a venerdì 9 maggio, con il manifesto* a 3,40 euro.

Luciana Castellina, Pietro Ingrao *La guerra sospesa*
 Rossana Rossanda *Restaurazione in casa Ds*
 Robert Fisk *Bagdad: 9 aprile 2003*
 Luigi Ferrajoli *Due ipotesi sull'Onu*
 Maurizio Matteucci *Guerra americana*
 Norman Birnbaum *Un americano dissidente*
 Joseph A. Buttigieg *Per la patria e la bandiera*
 Ury Avneri *Palestina: una mappa verso il nulla*
 Rosy Bindi *Parrocchie contro la guerra*
 Giuseppe Chiarante *Sulla guerra, no bipartisan*
 Giancarlo Aresta *Berlusconi disfa l'Italia*
 Giorgio Cremaschi *Meccanici: il contratto più difficile*
 Mario Santostasi *Referendum: non serve dire ni*
 Riccardo Bellofiore *Economia reale e politica monetaria*
 Tariq Ali *Pakistan: democrazia in cachi*

la rivista
del manifesto

Rimbecchiamoci le idee.

* il manifesto + la rivista 3,40 euro; solo il manifesto 1,05 euro